

LETTERA A GIANMAURO

Se il social network diventa mortale nella crescita dei nostri ragazzi

di giulio antonacci

Caro Gianmauro, qualche giorno fa ho incrociato un vecchio amico, ormai avanti negli anni, ma stanco di vivere una situazione di quasi povertà e di ascoltare le "porcherie" maledoranti che ci condizionano come mai successo prima.

Mi è rimasta impressa nella mente una frase che lui la sera prima aveva sentito in televisione, ormai palcoscenico quotidiano delle lacrime di chi non ce la fa più ad andare avanti.

Eccola: lavoro cinese, salario polacco e tasse... italiane. Con 1200 euro non ce la fa ad arrivare a metà settimana. "E quelli che prendono 800 euro come vivono, se io con 1200 rischio di andare a mangiare alla Caritas?". Giovanni, è questo il suo nome, un passato da dipendente scolastico è preoccupato anche di un'altra cosa. Quale?

La sera prima il telegiornale del Veneto aveva dato notizia di una ragazza di 14 anni spinta ad uccidersi perché insultata e istigata a farlo in internet. Si è gettata nel vuoto morendo trenta metri più in basso. La sua non è stata una decisione improvvisa, non un colpo di testa: da settimane pianificava la sua morte, la ragazza di Fontaniva, ma nessuno le credeva, neanche davanti ai suoi atti di autolesionismo. Dalle lettere in cui ha chiesto perdono alla famiglia emerge un mondo che la opprimeva, che la sfianava.

Ti raccontavo la settimana scorsa dei pericoli della Rete. La Rete e il social network diventano mortali quando ci si imbroglia in essi. E lei, quattordici anni, di social network è stata vittima. Su Ask. Fm la ragazzina aveva preso il soprannome di Amnesia. E Amnesia è stata presa d'assalto, un'autentica ossessione, dai bulli della stessa età, che le hanno augurato perfino la morte. Quella morte che lei, debole adolescente, ha abbracciato nel modo più tragico. Il social network è stato la sua tomba.

E noi genitori? E la scuola? Siamo ancora impotenti. Sicuramente impreparati. E forse senza tempo per entrare nelle dinamiche di un mondo che sta cambiando. Internet da grande occasione rischia di diventare, appunto, la nostra tomba.

La vita è bella perché è varia, si dice, caro amico mio.

Ed è varia anche quando ci troviamo di fronte ad avvenimenti che mettono in crisi il nostro modo di vivere. Così ti succede di ammirare quel giovane ragazzo di colore che a Napoli ha bloccato un borseggiatore, divenendo "scugnizzo" ammirato a cui molti hanno aperto anche le porte del lavoro; a Vicenza succede invece che una immigrata di colore si fa... apprezzare per aver assalito a parole il buon autista di un tram.

Il fatto è avvenuto sotto gli occhi di parecchia gente, dalle parti della tua chiesetta di San Giorgio. Succede che fra chi sale ci sono anche due neri, un uomo e una donna, che vanno a prendere posto senza "dichiarare" apertamente, come facciamo tutti, l'abbonamento. Scusate, dice pacato l'autista, mi mostrate il tesserino? L'uomo si rivolge alla donna che, invece di mostrare il biglietto, comincia a sbraitare contro il paziente autista: il vaffanculo fascista, ripetuto più volte contro di lui, è a voce alta, vaffanculo, sta' zitto, vaffanculo fascista, sta' zitto, tutti i passeggeri ascoltano e vedono la scena surreale. Non siete diversi dagli altri, dice sempre con pacatezza l'autista, dovete mostrare anche voi, che siete anche ospiti di questa terra, il biglietto. Chissà cosa lo frena dal lasciare il volante e risponderle con la violenza delle mani e delle parole. Il

"vaffanculo e sta' zitto fascista" continua. A voce alta. La donna, una specie di armadio, non sente ragioni. Il tram ricomincia la sua corsa. Non so cosa sia successo dopo. Certo è che l'autista si è dimostrato un signore, la donna di colore ha perso una bella occasione per dimostrare rispetto e farsi rispettare dalla gente.

Piccoli episodi, caro Gianmauro, di fronte a quanto di più grande succede intorno a noi. In Svizzera con un referendum votato da poco più del 50 per cento della popolazione si definisce un tetto all'entrata degli immigrati. Fioccano le accuse di xenofobia, ma anche gli applausi da parte di chi vuole che anche in Italia si faccia lo stesso. Mentre scrivo ecco l'ennesima indagine del Centro statistiche sul Belpaese. I dati sono del 2011 e 2012, ma nel 2013 non sono cambiati, ed evidenziano tutte le difficoltà italiane: dal lavoro, con un tasso record di disoccupazione giovanile, al reddito familiare, con sei famiglie su dieci che faticano ad arrivare a fine mese. E se i dati son questi dicono in multi-ben venga la chiusura delle nostre frontiere. Il lavoro è nostro e ce lo teniamo noi. Già, il lavoro è nostro. E ci scordiamo quando le nostre aziende, per tutti gli anni Novanta avevano bisogno di manodopera... straniera.

Basterebbe leggere i giornali dell'epoca per ricordarselo.

Gli italiani nelle fonderie e nelle acciaierie non volevano andarci più. I campi venivano abbandonati e affidati agli indiani. I lavori edili passati in eredità agli slavi, che dopo aver dato una mano alle concerie della Valle del Chiampo (furono i primi ad arrivare nel Vicentino negli anni Settanta-Ottanta) si dedicarono anche alla mazzuola e a costruire case (e oggi sono fra i più apprezzati del settore). Paesi interi della nostra provincia aprirono le porte a ghanesi, senegalesi, marocchini. Adirittura alcuni paesi diventarono a maggioranza "nera". C'era bisogno di manodopera. Molti di questi immigrati negli anni si sono emancipati, hanno potuto studiare e laurearsi, altri hanno messo su famiglia riscattandosi dalla povertà dei paesi d'origine. Noi, molti di noi, invece, dopo aver lavorato la terra per secoli e dato vita a migliaia di piccole imprese e aziende artigiane, abbiamo giustamente indirizzato i nostri figli allo studio. Tanto il lavoro "sporco" lo fanno gli altri. E quando è arrivata, la crisi ha colpito le aziende ma anche banche, poste, professioni, lasciando per strada prima di tutti chi era venuto da lontano a darci una mano per aiutare la locomotiva del Nordest a correre e a vantare un prodotto interno lordo uguale se non maggiore a Grecia e Portogallo messi insieme; e anche i nostri figli che studiano e restano disoccupati non per colpa loro (altro che bamboccioni che non vogliono lavorare) ma per colpa di un sistema che per anni ha alimentato raccomandazioni, evasione, furto di stato, sprechi in ogni angolo dell'amministrazione pubblica. E poi arrivano le statistiche con i numeri che ti raccontavo sopra.

Permettimi di chiudere questa Lettera a te, amico mio, con due considerazioni.

La prima ricordando che un anno fa Benedetto XVI si dimetteva da Papa e lasciava la sedia di Pietro al prete venuto dall'altra parte del mondo, Bergoglio, che ha scelto di chiamarsi Francesco (e stiamo vedendo perché). Proprio a cavallo di questo evento l'Onu ha reso pubblico un rapporto sulla pedofilia nella Chiesa cattolica. Giusto, giustissimo. Lo stesso Benedetto XVI un anno prima che diventasse



Papa emerito aveva parlato della "sporcizia nella Chiesa", cominciando a far quella piazza pulita continuata poi dal successore al quale ha lasciato il testimone.

Non è bello sapere di preti pedofili, non è bello che ci siano preti pedofili. Non basta la loro "umanità" a scagionarli". Non è bello neanche che ci siano preti carrieristi, preti attaccati ai soldi, preti che rinnegano se stessi. Non è bello neanche che ci siano padri di famiglia pedofili, operai e professionisti pedofili. Se ci guardiamo attorno ne scopriamo a tutte le latitudini. E non sono belle neanche tante altre cose. A cominciare dalle tante omertà dell'Onu: sui massacri nell'ex Jugoslavia, sui cristiani perseguitati in Cina, Sudamerica, paesi dell'Africa centrale. Eccetera.

E alla fine di queste righe ritorno a una questione molto delicata: quella della presenza degli zingari a Vicenza. Nessun quartiere li vuole, vengono accusati, anche a ragione, di non lavorare e di vedersi pagati i servizi dal Comune, di avere tra di loro dei ladri. Insomma, la guerra in atto riguarda il loro essere o no "cittadini" di questa città.

Come succede sempre le opposizioni in Consiglio comunale si scagliano contro la maggioranza che li difende... d'ufficio, qualcuno chiede le dimissioni dell'assessore al sociale Isabella Sala. Che in un ambiente politico e amministrativo dove abbondano pecore e adulatori, falsi e bugiardi, sta cercando con forza e caparbietà di far valere il concetto di cittadinanza anche per gli zingari. Tenendo testa a chi, attraverso referendum e commenti privi di freni inibitori, vuole cancellare la loro storia a Vicenza. Sola contro tutti, Isabella Sala. Anche contro coloro che, negli anni passati, nella sua stessa posizione, non sono riusciti a realizzare ciò che oggi a lei chiedono. Neanche con le task force.

Tuo Giulio

È l'Enego.

Il Formaggio dell'Altopiano.

Commercializzato da Caseria Monti Trentini dal 1925

Grigno TN - Zona Industriale 1 - Tel. 0461 765339
www.montitrentini.com - caseria@montitrentini.com